This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

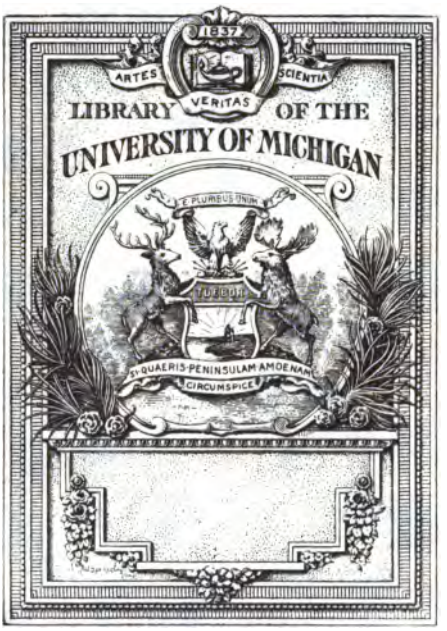
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

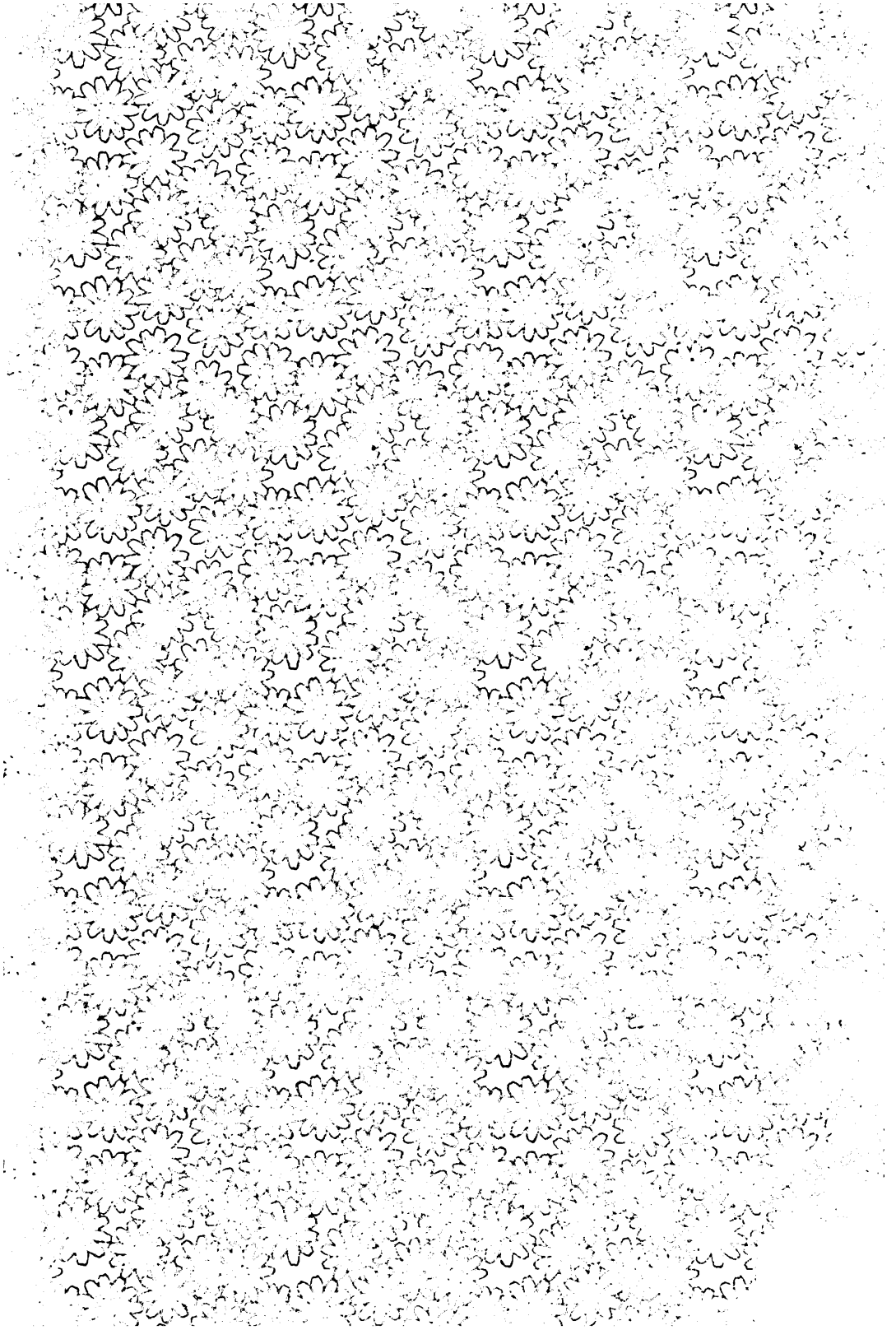
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

NA
9204
.R7
G67

A 448816


1837
ARTES
VERITAS
SCIENTIA
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
E PLURIBUS UNUM
TUEBOR
SI QUAERIS PENINSULAM AMOENAM
CIRCUMSPICE



NA
9204
.R7
G67

SULLO SPLENDIDO AVVENIRE

DI ROMA

CAPITALE D'ITALIA E DEL MONDO CATTOLICO

E SUL MODO DI MIGLIORARE

L'INTERNO DELLA CITTÀ

E L'ARIA DELLE CAMPAGNE

RAGIONAMENTO

DI FABIO GORI

ROMA
TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI
1870

PREFAZIONE

La storia dimostra che un popolo tenuto in freno per secoli da' suoi reggitori, se per sorte trova l'occasione di rivendicarsi in libertà, abusa quasi sempre de' vantaggi ottenuti versando il sangue degli avversarî e manomettendo l' ordine in ogni classe della società.

Il popolo romano in vece, ritornato libero e padrone de' suoi destini per virtù dell'esercito nazionale, ha saputo vincere la sua indole proclive alla strage, non ha inveito contro gli oppressori caduti che pochi giorni avanti

280284

aveano impunemente versato il sangue d'inermi cittadini, ed ha presentato all' attonito mondo un raro esempio di moderazione. Senza pretendere d'imporre la capitale all'Italia, con un considerevole numero di voti affermativi ha domandato l' annessione al regno costituzionale di VITTORIO EMANUELE. E mentre tutto il popolo si riversava per le vie plaudendo ad alta voce al nuovo regime, non si è udito un sol grido di maledizione ai preti ed al Pontefice, nè sono stati menomamente turbati i religiosi e sacerdoti che tranquillamente passeggiavano per la città.

Questo fatto raro per non dire unico nella storia ha dato motivo ai forestieri di apprezzare il tatto politico del nostro popolo che fin dalle prime aure di libertà si mostra destinato ad usare nobilmente delle guarentigie costituzionali e ad apportare in seno alla nazione l'ordine il più rigoroso ed esemplare.

Ma essendo ora i pensieri degl'italiani e del Governo rivolti a tradurre in atto nel piú breve tempo possibile il decreto del Parlamento che indettato dal non abbastanza compianto conte di Cavour proclamava *Roma capitale d' Italia*; non crediamo che i Ministri e le Camere riterranno inutile di ascoltare per un affare così delicato il parere di chi

mena la vita sui sette colli e la cui famiglia dal 1821 in poi ha sofferto dispendii, carcere, esilio ed ha combattuto colle armi per la causa che finalmente ha trionfato (1).

Scopo adunque del presente discorso sarà 1.° di dare una succinta idea dello stato in cui ritrovasi la nostra città per conoscere se possa comodamente albergare il Capo della religione cattolica colle sue Congregazioni meramente ecclesiastiche ed il Sovrano colla sua Corte, coi Ministri e col Parlamento, ossia se il trasporto della capitale si possa effettuare *immediatamente*. In secondo luogo ci preoccuperemo dei miglioramenti da introdursi nelle strade e nelle abitazioni. E siccome alcuni giornali parlano del clima di Roma come se fosse pernicioso a chi vi alloggia e credono i romani tanti febbricitanti; noi dimostreremo che il clima di Roma è in ogni stagione uno de' più salubri in Europa, e che se l'aria della campagna ad una certa distanza dalle mura è differente nell' estate, ciò si deve ad alcune paludi che un provvido governo deve in breve tempo colmare o rendere innocue.

Il soggetto del presente ragionamento essendo interessantissimo per l'intera nazione, è superfluo di pregare i lettori a porgermi la più seria attenzione.

Può Roma nello stesso tempo essere capitale del Mondo Cattolico e dell'Italia?

Non si creda già che io voglia quì tessere una descrizione della città. Chiunque ciò ricercasse potrà consultare la grande carta topografica del Nolli o quella pubblicata ultimamente dal Censo, la *Roma antica e moderna* del Nibby, o le molte guide italiane, tedesche, inglesi e francesi correnti per le mani di tutti. A me in vece incombe il nudo obbligo di provare che gli edifici attualmente esistenti in Roma si prestano mirabilmente ad alloggiare il Capo del Cattolicismo colle sue Congregazioni ed il Re d'Italia col Parlamento e co' vari Ministeri.

Nel decreto regio, col quale Roma e le sue provincie si dichiarano *parte integrante* del regno d'Italia, si lasciano al Papa le prerogative e i privilegi inviolabili di un sovrano e gli si promettono anche le *franchigie territoriali*. Senza preoccuparci dell'esito che questo decreto sortirà presso le Camere, e spiegando le franchigie territoriali per una semplice immunità di luoghi posti nel territorio roma-

no; vediamo se materialmente può Roma prestarsi alle dette franchigie.

Non mi occuperò del progetto insensato di cedere la *Città Leonina* (2) al Papa, giacchè è stato solennemente rigettato dal voto popolare.

Il Vaticano colla basilica di s. Pietro, coi giardini, coi musei, colle gallerie, colla biblioteca (3), colle logge di Raffaello, collo stabilimento de' mosaici e cogli appartamenti del Pontefice e de' familiari costituisce un' area vasta al pari di una città di provincia. Se il medesimo dunque si dichiarasse immune, ossia non soggètto alla potestà laica, come lo sono stati finora tutti i conventi e le chiese e come lo sono le abitazioni de' ministri delle potenze estere; noi avressimo un territorio abbastanza grande, in cui può il Sommo Pontefice non solo abitare con tutti i suoi comodi, ma anche far lunghe passeggiate a piedi ed in carrozza. Ivi può trattare le cause dell'orbe cattolico, radunando i cardinali e i vescovi, avendo a sua disposizione un telegrafo ed un ufficio postale, nè pretenderà alcuno turbarlo nel suo ministero se affigga alle porte delle basiliche qualsiasi bolla o costituzione apostolica.

Sarebbe a desiderarsi che gli appartamenti del cardinale già segretario di Stato e de' canonici di s. Pietro, le sale per le decisioni rotali e molte altre camere destinate ad altri usi servissero d'ora in poi alle congregazioni della Dataria, del Concilio, de' Vescovi e Regolari, delle Indúlgenze ec. Se ciò non si potesse ottenere, sarebbe agevole il trasporto di questi ufficî nelle prossime località cioè nei palazzi Torlonia, de' Convertendi, del Cardinal della

Rovere e di Serristori, nei conventi di s. Marta, degli Armeni e della Traspontina, nel palazzo e nelle carceri del s. Offizio. Ma se piacesse di lasciare le Congregazioni ecclesiastiche ne' luoghi dove al presente si trovano istallate perchè non si vedrà la necessità di doverle occupare per abbondanza di altri locali, rimarrebbero forse un tantino più contenti quest'incontentabili ministri del Signore!

La Guardia nobile colla guardia svizzera insieme ad alcuni gendarmi nel Vaticano ed un picchetto di soldati italiani nella piazza Rusticucci saranno più che bastanti a mantenere l'ordine ed il rispetto a tutte l'ecclesiastiche istituzioni. D'altronde col mettersi in opera la massima *Libera Chiesa in libero Stato* ossia concedendosi la più ampia libertà di coscienza, chi non rispetterebbe le pratiche e le credenze de' cattolici senza l'intervento della forza armata? Così pure un presidio di regie truppe in Castel Sant'Angelo assicurerà il Governo da qualunque tentativo reazionario, e quella fortezza che sul mausoleo di Adriano munirono i papi Bonifacio IX, Alessandro VI, Paolo III, Urbano VIII e Pio IX per tenere a freno il popolo romano, proteggerà d'ora in poi la pubblica libertà contro le mene clericali.

Riguardo all'appannaggio del papa e de' cardinali non provvisti di rendite episcopali, e relativamente alle spese del culto, opererà da buon politico il Governo italiano se non esiterà sul principio a sottostare al pagamento mensile di una somma sufficiente senza attendere le conciliazioni e le transazioni inverosimili. Ma siccome non è giusto ch'esso

solo (come ha fatto sinora il buon popolo dello Stato pontificio) provveda al mantenimento di un culto comune a varie altre nazioni, ed affinchè non si ripeta che il papa sia il cappellano maggiore del re d'Italia; perciò il nostro Governo affretterassi ad aprire le trattative cogli altri Stati Cattolici onde ciascuno per la sua parte concorra, *se crederà*, ad una certa quota annua dell' *obolo di s. Pietro*.

Provvisto in questo modo all'alloggio e mantenimento del sovrano spirituale ed all'ecclesiastiche istituzioni, passiamo a cercare la reggia del sovrano temporale e i locali da occuparsi dai ministeri del regno e dai due rami del Parlamento.

Verrà tempo che ritornata la pace a regnare sul Continente, il re d'Italia rialzerà per suo uso i piani superiori dell'immenso palazzo de' Cesari che dopo tanti secoli e tante devastazioni si è ritrovato negli ultimi scavi incolume nella massima parte (4). Al presente esiste nel centro e nella migliore aria di Roma un'altra reggia che sembra costrutta dai pontefici Gregorio XIII, Sisto V, Clemente VIII e Paolo V appositamente per un principe secolare. Sul Quirinale innanzi alla fontana illustre per l'obelisco egizio e pe' due gruppi giganteschi di cavalli e cavalieri, vantate opere di Fidia e Prassitele, un superbo palazzo da un lato si allunga fino alle *Quattro Fontane* e dall'altro scende presso *Fontana di Trevi*. Un delizioso giardino ricco di giuochi d'acqua, di casini, statue e viali ombrosi fa parte di esso. Uno dei più magnifici panorami di Roma colà si gode, stendendosi la vista sulla metropoli, sulle pianure al sud-ovest fino al mar Tirreno e sulle vette

degli Apennini al nord-est. Molte vaste sale adorne di arazzi, sculture, ed affreschi (5), l'appartamento detto *reale* e l'altro appellato *de' principi*, gli altri appartamenti distribuiti in lunghissimi corridoi, quelli detti *Segreteria di Stato* e de' *Memoriali* basterebbero alle esigenze di qualunque corte imperiale (6). D' altronde i vicini palazzi che spettano pure al Governo detti *Consulta* e *Cortile di s. Felice*, si prestano a qualunque occorrenza.

Rivolgendo ora il nostro pensiero ai diversi ministeri del regno, vediamo che a varii di essi bastano i dicasteri pontificii non inferiori al certo a quelli di Firenze. Ai ministeri degli Esteri e dell'Interno si potrebbero destinare i palazzi di Firenze e di Montecitorio, trasportando i Tribunali in un convento. Al ministero delle Finanze è sufficiente il palazzo Madama dove sono anche le poste. Al Commercio, alle belle arti, ai lavori pubblici ed all' agricoltura è dedicato un intero palazzo in Via Larga presso la Chiesa Nuova. Se al ministero della guerra non basta il locale della Pilotta, si potrebbe trasportare con quello della marina e della istruzione pubblica al palazzo della Cancelleria, al presente occupato dalla sala già Camera de' deputati romani nel 1848, dalle Congregazioni ecclesiastiche del Concilio, de' Vescovi e Regolari, e dell' Immunità, e dal cardinal cancelliere. Se poi non piacessero questi locali, coll'abolizione degli Ordini Religiosi compresa nelle italiche leggi vacheranno tanti grandissimi conventi e tante spaziose chiese, che si potranno convertire non solo in ministeri ma anche in abitazioni de' ministri e degl'im-

piegati i quali temono rovinarsi col traslocare i penati da Firenze a Roma! E qui si noti che non abbiamo fatta menzione de' vastissimi palazzi de' principi Borghese, Torlonia, Barberini, Aldobrandini, Ruspoli, Doria, Corsini ec; perchè non se ne avrà bisogno ed il Governo rispetta le proprietà private.

I due rami finalmente del Parlamento, il Senato cioè e la Camera dei Deputati, si potrebbero collocare ne' celebri saloni del palazzo di Venezia. Ma se ad una compra e vendita mancasse il consenso dell'Austria attuale padrona di esso, non sarebbe difficile ridurre per le assemblee legislative qualcuno de' mille conventi e chiese di Roma, come per es. il Collegio Romano e chiesa di s. Ignazio, il Gesù, s. Maria degli Angeli ed il chiostro alle Terme Dioclezianе. Assegnerebbe qualcuno al Senato la chiesa di s. Carlo al Corso, posta in sito centrale, alla quale i nostri seniori possono accedere senza il disagio di molte scale, e la cui facciata ha più del palazzo che della chiesa. Alla Camera de' deputati convenendo un luogo vasto in cui intervenga il popolo che ha diritto di assistere ai dibattimenti de'suoi rappresentanti, si è creduto che luogo più acconcio dell' *anfiteatro Corea*, già mausoleo di Augusto, non possa rinvenirsi. Quivi la metà della cavea è sufficiente ai seggi dei 507 onorevoli, l'altra metà ed il superiore loggiato accoglieranno la folla. Nè vi mancano molti palchi per la corte, per gli ambasciatori delle potenze e per altre persone di riguardo. In un opuscolo dell'arch. Aureli s'insegna il modo di coprire con cristalli la vôlta dell'anfiteatro sud-

detto. Nell'estate i deputati e gli spettatori quì radunati non sarebbero asfissiati dall'afa che si prova nella sala de' 500 : e gli ambulacri sotto i sedili si prestano all'uso de' caloriferi per la stagione invernale.

Altri poi sostengono che la sala della Cancelleria ed il cortile da coprirsi con cristalli nel palazzo di Montecitorio sarebbero sufficienti pei Senatori e pei Deputati. Vi ha finalmente chi ha ideato di ridurre ad uso dei Ministeri e delle Camere le spaziose aule delle Terme di Diocleziano sfuggite alla vandalica distruzione di Sisto V, e di comprare dal principe Torlonia la Villa Albani, posta incontro alle porte Pia e Salara in situazione amena e salubre, adorna di magnifici appartamenti ricchi di statue e bassorilievi antichi, fissando ivi l'abituale residenza del Re e lasciando il Quirinale per le circostanze di solenni ricevimenti.

La rapida indicazione dei locali da destinarsi *immediatamente* (cioè senza erigere nuovi edifizi) all'esigenze del Cattolicismo ed ai bisogni della capitale del regno , speriamo che basterà a tôrre la maschera dal viso di qualche architetto che per cause facili a comprendersi volesse sostenere che Roma, la quale appellasi la *città dei palazzi*, sia inferiore su questo punto a Firenze !

Fin quì abbiamo trattato delle condizioni richieste dal Governo pel trasferimento della capitale. Ma non bisogna dimenticare i vantaggi che la posizione topografica di Roma presenta su tutte le altre grandi città per divenire il centro del commercio e dell'amministrazione dello Stato. Napoli,

Genova, Livorno, Palermo e Venezia stando sulla riva del mare sono esposte ogni giorno ad essere bombardate dalla flotta di una potenza straniera. Ma Roma distando dal mare verso Fiumicino 15 miglia è esente da questo pericolo ed a qualsiasi armata prima che sbarchi può opporre forze imponenti e superiori. D'altronde colla sola perdita di mezza ora di tempo sulla strada ferrata è capace di accogliere tra le sue mura le mercanzie venute dal Mediterraneo, le quali possono anche per mezzo del Tevere sui bastimenti entrare in città a Ripa Grande, mentre da Firenze a Livorno, primo porto toscano, corrono ben 98 chilometri di ferrovia. Roma inoltre più di Firenze e delle altre principali città è collocata, quasi in vista delle maggiori isole italiane Corsica Sardegna e Sicilia, nel mezzo della Penisola e tra i mari Tirreno ed Adriatico, tenendo conto anche delle nuove strade di comunicazione ossia delle ferrovie. Da Roma a Susa infatti la strada ferrata misura 852 chilometri e da Roma a Brindisi quasi altrettanti cioè chil. 853. Corrono da Firenze ad Ancona 334 chilometri e soli 294 da Roma ad Ancona. E la nostra città avvicinerassi all' Adriatico assai più quando sarà costrutta la linea progettata per Tivoli, Subiaco, Trevi, Filettino, Serra di s. Antonio, Avezzano, Popoli e Pescara (7). Questa linea sarà in gran parte alimentata dal denaro de' numerosi viaggiatori i quali accorrendo ogni anno in Roma non mancheranno di visitare le antichità tiburtine, il famoso Sacro Speco di Subiaco ed il colossale emissario del Fucino. Le cartiere poi, le ferriere e

le fabbriche delle terre colorate di Tivoli e Subiaco, lo stabilimento delle acque Albule, le cave del travertino e del palombino, i cento prodotti degli Abruzzi e la brevità del tronco ferroviario rendono questa linea più fruttifera e preferibile all'altra progettata che da Roma percorsi i 112 chilometri fino a Terni tornerebbe indietro a Rieti, ad Aquila, a Popoli e Pescara.

Miglioramenti da introdursi nella Città.

Sembra impossibile che in molte strade e case di Roma predomini il vizio di angustia d'irregolarità e di mancanza di luce e d'aria come al tempo di Nerone che per tale causa ne diede gran parte alle fiamme! Alcuni medici hanno sostenuto che là dove in Roma sono le case alte ed aggruppate e le vie strette come nella via de' Coronari e in un quartiere del Ghetto degli ebrei, quivi non sia timore di febbri e di altre malattie. Ma questi mali dipendendo dallo stato deserto e malsano in cui il cessato Governo ha lasciato la campagna e dovendosi a tale stato pôrre un rimedio pronto ed efficace come vedremo; si dovranno i nuovi quartieri da fabbricarsi rendere ariosi e collocati allato di nuove ampie strade badando anche ad un proverbio romano che dice: *dove entra il sole non entra il medico.*

Al contrario dell' uso di larghi poligoni di lava basaltina introdotto nel pavimento delle vie dagli antichi romani, i moderni ingegneri pavimentano le vie con piccoli sassi di lava tagliati a punta a

guisa di opera reticolata e collegati insieme colla terra. Allorchè piove, la terra s'inumidisce e scossa dalle vetture e dai cavalli diventa fango. Su quei sassi rimane offeso e tribolato dai calli il piede di chi vi cammina e con facilità sdrucciolano i cavalli. Attesa dunque l'ingente spesa che occorrerebbe per rifare tutte le vie di Roma, potrebbonsi per ora lastricare di larghi poligoni i lati delle strade che per la ristrettezza non ammettono i marciapiedi, come si è usato in *Via Condotti*. In tal modo non si potrà ripetere con uno scrittore della *Gazzetta del popolo di Firenze* che se i piedi dovessero votare per la scelta della capitale d'Italia, nessun piede voterebbe a favore di Roma!

I forestieri lamentansi che manchi un teatro municipale degno di una capitale. Chi lo vorrebbe erigere nell'isolato e grandioso monastero di s. Silvestro presso il Corso e chi nel Collegio Capranica. A me piacerebbe nella curva del Circo Alessandrino, detto ora *Piazza Navona*, potendo così le vetture traversare il portico del teatro dalla piazza dell'Apollinare alla piazza Navona, e togliendosi così lo sconcio di fabbricati irregolari e deformi in fondo alla più bella e grande piazza di Roma.

Non v'ha città in Europa che abbia un numero immenso di cloache come quelle che in ogni verso intersecano ad una certa profondità il suolo di Roma. Esse vennero con mirabile magistero costrutte dagli antichi romani per mandare al Tevere le immondezze e le molte acque che impaludavano. Eppure gli abitanti spesso e volentieri, perchè non hanno timore di multe giammai applicate, gittano spe-

cialmente nottetempo le immondezze dalle finestre insozzando le strade e i passeggeri. Fa d'uopo adunque destinare alcune guardie municipali alla nettezza delle vie, le quali guardie sarebbero anche un freno pei ladri e i vagabondi.

Gli scoli e le immondezze del Colosseo, del Palatino, dell'Esquilino e del Laterano furono derivate dagli antichi in una larga cloaca scoperta dal Ficoroni ad una grande profondità sotto la Meta Sudante. In questi ultimi anni ho veduto il Governo ed il Municipio spendere inutilmente il denaro per incondottare questi liquidi in una chiavica moderna troppo alta per accogliere quelli che stagnano in un livello più basso con detrimento dell' aria e della strada; e ciò perchè non si è conosciuta l'esistenza della cloaca antica!

Anni indietro essendosi deciso dal municipio che lo stillicidio dei tetti venisse raccolto in alcuni tubi lungo le mura delle case, gl' ingegneri municipali condussero questi tubi sino alla superficie del suolo senza darsi carico d'immetterli nelle chiaviche. Ebbene che cosa da ciò ne è avvenuto? Quando l'acqua cade a secchi, le strade divengono veri laghi e bisognerebbe andar sui trampoli per non bagnarsi sino all'osso! Il rimedio salta agli occhi di chiunque.

Il gazometro posto in *Via de' cerchi* spande un puzzo insoffribile non solo sul Palatino e sull'Aventino ma fino alle piazze Montanara e Campitelli ed in *Via di Tor de' specchi*. È necessario pertanto trasportarlo fuori delle mura.

Si conosce che Roma ha un circuito di poco inferiore a quello di Parigi, cioè di 24 chilometri, racchiudendo un' area di metri quadrati 14,160,898 (8), e secondo la statistica del 1869 ha soli 220,532 abitanti. Questa differenza tra la grandezza della città e la popolazione si deve al grande numero di orti e giardini che sono nella parte più elevata, dove finora non si è fabbricato per la mancanza di acqua (9). Ma essendosi nel passato mese di settembre ricondotta in Roma la *Marcia* (10) la *regina delle acque*, già sonosi incominciate a fabbricare molte case e locande presso la stazione della strada ferrata. Nè v'ha dubbio che da quì a poco la popolazione di Roma si triplicherà occupando non solo i sette colli, ma anche i prati di Castel Sant'Angelo dopo che a Ripetta sarà gittato sul Tevere un ponte di ferro da molti anni desiderato invano. Ma contro l'avidità de' venditori fa d' uopo che il Municipio stabilisca, un prezzo ragionevole e non eccessivo per le aree da occuparsi da chi volesse impiegare in costruzione i suoi capitali.

Invigili però il Municipio rigorosamente che non vengano distrutti dai nuovi edifizi gli antichi monumenti scoperti o che si scopriranno. I monumenti illustrano la nostra storia ed attirano gli stranieri ad ammirarli. Speriamo che non si rinnovellerà più il fatto accaduto alla Stazione della strada ferrata nel corrente anno. Perchè al genio sublime di un architetto non è riuscito di risparmiare le celebri mura di Servio Tullio, dopo 25 secoli di esistenza si sono atterrate col mezzo delle mine, previo il

permesso del pontificio ministero delle belle arti! Vivano i barbari del secolo XIX!

Miglioramenti da introdursi nelle campagne per eliminare la malaria. Ricostruzione de' porti di Claudio e di Nerone.

In Italia ed all'estero hanno l'opinione che nei mesi di luglio, agosto e settembre l'aria di Roma sia calda e malsana in sommo grado, confondendo l'aria della campagna ad una certa distanza con quella dell'interno delle mura. In Roma e specialmente nel centro anche ne' mesi estivi si respira un'aria salubre, e nelle ore pomeridiane il ponente soffia quasi ogni giorno dal vicino mare, togliendo l'afa che nella detta stagione opprime Torino ed anche Parigi. L'annua generale temperatura di Roma paragonata colle altre città d'Italia ha lo stesso grado di quella di Nizza (11), e la mortalità nell'ultimo decennio è giunta sul 3 per 100 solo negli anni in cui ha dominato il Colèra (12). Non è qui raro il caso che qualcuno superi il centesimo anno di età, e molte malattie specialmente le febbri sono cagionate dalle umidità assorbite per causa specialmente di pioggia in campagna e dal non farsi uso di maglie di lana sulla cute in un clima che in una sola giornata varia spesso. Del resto l'igiene pubblica qui si mantiene in uno dei migliori stati fra tutte le città di Europa, e migliaia di malati esteri vengono a rimettersi in salute fra noi nei mesi di ottobre, novembre, decembre, gennaio, febbraro, marzo, aprile e maggio (13)

Il Brocchi in una notte del peggiore mese di estate volle analizzare l'aria nel campo Verano fuori di Porta s. Lorenzo dove ora è il pubblico cimitero, nè vi trovò affatto miasmi palustri ed altre cattive qualità (14).

Ma non si può così discorrere dell' aria della campagna specialmente ad una certa distanza da Roma, nell'agro cioè ostiense, portuense e delle provincie di Frosinone, Velletri, Givitavecchia e Viterbo. Da' una interessante dissertazione che si sta pubblicando dal dott. Accoramboni (15), rilevo che lo squallore, la desolazione e lo spopolamento delle rubbia 117, 634 costituenti l'agro romano, così appellato nel Catasto di Pio VI, sono comuni a molti terreni delle provincie limitrofe che uniti ai primi formano per lo meno la superficie di rubbia 297,537 non alberate, vitate, olivate, nè tenute a vigne giardini orti e ville, ma paludose o lasciate per solito a pascipascolo.

Dello stato miserando di cotesta immensa campagna così ragiona il ch. p. Secchi nel discorso *Sulle condizioni igieniche del clima di Roma* pubblicato nel tomo 187 del *Giornale Arcadico*: « Oltre l'infinità di pantani e paludi, che si formarono per la mancanza di scoli negletti delle acque, « presero coll'andare de' secoli un immenso sviluppo i due centri d'infezione, che abbiamo a noi « vicino, cioè le foci del Tevere e le paludi Pontine (col Lago di Paola) » E conchiude coll'osservare : « Se le cose progrediscono di tal fatta « per alcun altro tempo non dubito di potervi fare la trista profezia che Roma diventerà un oasi

« in mezzo ad un pestifero deserto, e finirà ancór
« essa coll'esser preda della desolazione. »

Alcuni scrittori hanno proposto che siano divisi in piccole colonie i latifondi, e provano che il lasciar produrre solo fieno ai campi o destinarli al solo pascolo è lo stesso che diminuirne lo strato vegetale ed il valore intrinseco, mentre dalla coltura de' piccoli predî ne viene certamente una raccolta di frumentazione per un terzo almeno maggiore (16). Questa proposta, che sarà facilitata dall'applicazione delle leggi italiane sui beni dei luoghi pii e dalla abolizione de' fedecommessi, non so se possa avere effetto immediatamente se prima non si trovi il modo di migliorare l'aria, imperocchè i coloni non possono vivere tra pestiferi miasmi. Il detto p. Secchi propone di applicare alla nostra agricoltura l'uso delle macchine per ispurgare i canali, arare, mietere, approfondare i bassi fondi giacenti sotto il livello del mare e convertirli in laghi utili alla pesca. Energicamente quindi così inveisce contro il taglio delle selve ne' monti che circondano la campagna:
« Il tagliare le selve ne' nostri monti sassosi e nudi
« quasi affatto di terra, non è una imprudenza, è
« una insensatezza, e quasi direi un delitto . . . ,
« si privano i piani di sorgenti, l'aria di pioggie be-
« nefiche a periodi regolari, non si ottiene la terra,
« perchè quel poco che là vi si trova è portato via
« dalle acque, e rimane nudo sasso. »

Narra Cesare Cantù *Storia Universale vol.* 18 *pag.* 627 *e* 628: « È noto lo stato di deserto
« pestifero del melanconico agro romano estensione
« di duecentocinquemila ettari, dove si adottò il

« metodo di far rendere senza intervento d'uomini
« nè spesa di coltura, contentandosi de' prodotti
« naturali, cioè del pascolo, sicchè davanti ai prati
« scompare l'uomo. I provedimenti parziali non vi
« possono nulla ; inefficaci i decreti del governo
« perchè senza consiglio. Nel 1829 una società fo-
« restiera offerse di prendere a fitto tutta la cam-
« pagna romana, pagandone al governo un prezzo
« annuo e a ciascun proprietario un fitto pari a
« quel che allora ricavava ; e dopo cinquant' anni
« tornerebbe al possesso dei terreni migliorati. In
« questo tempo la società avrebbe dissodata la cam-
« pagna, rasciutte le paludi pontine e quelle di
« Maccarese e d'Ostia, resi navigabili il Tevere e il
« Teverone per tutto il loro corso, offerendo così
« uno sfogo ai prodotti della Sabina: costruito vil-
« laggi con chiese, scuole, ospizi, strade, utilizzato
« le acque minerali e sulfuree, piantato modelli di
« poderi per introdurre prodotti, l'indago, le can-
« namele ed altri; tutti questi lavori sarieno fatti
« da paesani alloggiati in situazioni salubri, con-
« gedati ne' mesi più pestilenziali. Pio VIII (Sa-
« verio Castiglioni) succeduto papa accolse lieto
« queste proposizioni : ma v' era cui giovava ne
« mancasse l'effetto, e la cosa lasciossi morire. »

Nel mio trattato *Delle vere sorgenti dell' acqua Marcia e delle altre acque ec.* pag. 96-99 nell'anno 1866 ho così fatta la storia dell'agro romano, proponendo la ristaurazione degli antichi acquedotti: « Rimaste quasi deserte di abitanti per la vicinanza della capitale cento e cento antiche città, e divenuti latifondi di pochi romani i territori di molti

popoli, i proprietari cercavano di ritrarre dai campi il maggiore lucro e d'incontrare minori spese. Si contentavano perciò del fieno prodotto quasi naturalmente e venduto a caro prezzo pel bestiame e per la numerosa cavalleria dell'armata e dei patrizi. Per questa cagione spesso faceva mestieri di far venire il grano pel consumo della popolazione dalla Sicilia, dalla Sardegna e dall'Egitto. Ma rimasta la terra incolta e senz'alberi, in quel vasto piano doveva farsi sentire ogni cambiamento atmosferico e specialmente il calore solare, e l'aria malsana delle maremme e delle paludi dovea sviluppare perniciosissime febbri. È per ciò che Cicerone *De Rep. lib. II. cap.* 6. denomina regione pestilente l' agro romano, lodando Romolo di aver fondata su colli salubri la città : *locum in pestilenti regione salubrem, colles enim sunt qui cum perflantur ipsi, tum et afferunt umbram vallibus* » : ed Orazio per denotare i mesi estivi scrisse « *quando omnis populus et muliercula pallet* ».

« Condotte però dagl'imperatori le acque, i privati cominciarono a riflettere quanti tesori avrebbero esse prodotti se fossero impiegate ad una regolare coltivazione. Le acquistarono in gran quantità di modo che prima di giungere a Roma l'Aniene vecchio ne distribuiva al tempo di Frontino 508 quinarie, la Marcia 837, la Claudia 656 e l'Aniene nuovo 1,145.

« Rifornito di vegetazione e messo a coltura l'agro romano, si accorsero i proprietari che la malaria era scomparsa ; giacchè gli alberi e le piante hanno la virtù di sviluppare l'ossigeno, d'impedire

il transito ai venti caldi e nocivi, come le acque perenni ed abbondanti debilitano gli ardori estivi, comunicano all'aere la frescura e trasportano in basso ossia ne' fiumi gli scoli paludosi. A ragione osservava il celebre Dott. Lancisi nell'opera intitolata *De nativis deque adventitiis romani coeli qualitatibus*, che le acque servono alla salubrità dell'aria: « *primo quidem prohibendo ne superficies aquarum, in septis conclusarum, sensim haereret atque herbesceret unde impuri halitus expirarent. Secundo circumfusum aerem aestate praesertim agitando ac temperando... Tandem inhibendo quoniam immunditiae in viis atque cloacis (iugibus quasi scopis destitutae) consisterent atque corrumperentur.* »

« Fu allora che i ricchi medesimi si diedero a fabbricare in ogni parte della campagna ville sontuose di cui ora ammiriamo i superbi ruderi. Ciò denota che passavano lungo tempo in esse e non le avevano destinate ad esclusiva dimora degli schiavi e de' liberti.

« L'epoca precisa di tale metamorfosi dell'agro romano si ricava dai bolli di mattoni che ho veduto scavare ogni anno in contrade ora infestate dalla malaria. La più gran parte di essi rimonta ai regni di Traiano e di Adriano. Ciò è manifestamente indicato anche da Frontino art. 37, il quale scriveva la sua opera sotto Nerva e Traiano che ristaurarono ed accrebbero gli acquedotti: « *sentit hanc curam imperatoris piissimi Nervae principis sui regina ac domina orbis in dies, quae terrarum dea consistit, cui par nihil et nihil secundum, et magis sentiet salubritas eiusdem aeternae urbis, aucto ca-*

stellorum, operum, munerum et lacuum numero: nec minus ad privatos commodum ex incremento beneficiorum eius diffunditur: illi quoque qui timidi illicitam aquam ducebant, securi nunc ex beneficiis fruuntur. Ne pereuntes quidem aquae otiosae sunt: alia iam munditiarum facies, PURIOR SPIRITUS; ET CAUSAE GRAVIORIS COELI, QUIBUS APUD VETERES URBIS INFAMIS AER FUIT, SUNT REMOTAE. »

Queste considerazioni indurranno forse il Municipio a curare che l'immensa quantità d'acqua portata in Roma dagli acquedotti non si perda con tanti utili concimi (17) nelle cloache ma fecondi la vegetazione delle campagne.

Posteriormente il cav. Costa, il sig. Tucci-Savo, l'avv. Taglioni, il principe di Campagnano e i dottori Montanari ed Accoramboni hanno fatte proposte per migliorare l'agricoltura della campagna romana. Ma varie proposte sarebbero rimaste senza effetto per l'ostacolo insuperabile del Governo Pontificio che non ha voluto mai ordinare energicamente *in vista della salute pubblica* la coltura delle terre e la remozione delle paludi pestilenziali. Gli antichi romani avevano consecrati agli dêi i boschi detti della Faiola che impedivano il transito allo scirocco e le emanazioni delle paludi pontine. Pio VI pensò bene di atterrarli! Il principe Borghese qualche anno fà ha distrutta la folta macchia di Montefortino che serviva per lo stesso scopo. La famiglia Antonelli collo sradicare una macchia presso Terracina ha decimato la popolazione di quella città. Questi fatti costituirebbero al dire

del p. Secchi altrettanti delitti del Governo Pontificio che li ha autorizzati.

È urgente pertanto e doveroso per un Governo giusto ed amante de' suoi sudditi che si prenda un riparo contro questi disastri. Nel 1857 l'ingegnere sig. Vincenzo Manzini pubblicò in Roma nello stabilimento tipografico Aureli un progetto *Del modo di restituire a Roma l'antico suo porto, liberarla dalle inondazioni e dai centri d'infezione della sua aria, e delle conseguenti bonificazioni navigazione ed irrigazione generale degli agri romano e pontino risguardate quali basi di pronta e sicura colonizzazione delle provincie mediterranee pontificie.* Dopo aver trattato del modo di ricostruire il porto di Claudio a Fiumicino grande come venti volte quello di Traiano a Civitavecchia, e di condurvi una strada ferrata che al presente è poco lontana, l'autore progettò di colmare i bassi fondi di Ostia e Maccarese colle torbide del Tevere da canalizzarsi in modo da impedire le inondazioni. Riguardo alle paludi pontine pensò d'inalveare l'Amaseno e gli altri fiumi forestieri sino al mare. Colle acque sempre limpide delle paludi progettò di completare una rete di canali interni di navigazione per legare Terracina a Cisterna, al littorale, al Monte Circeo, ad Anzio dove si riattiverebbe il Porto Neroniano (18), e ad Ostia. Colle acque torbide di ponente ideò di colmare i laghi littorali di Fogliano, dei Monaci di Caprolace e porzione di quello di Paola, e colle altre acque torbide di Sezze, Sermoneta e Fossanova vidde che in meno di sette anni si colmerebbero le 3528 rubbia delle paludi pontine che restano

sott'acqua. « E così (egli conclude) si verifica il « principio che ben dirette le acque distruggono gli « stagni, mal dirette li creano, e l' altro principio « che due soli sono i mezzi di bonificamento per- « manente: l'esiccamento cioè pei terreni elevati, « le colmate pei bassi fondi senza scolo possibile. » Una carta topografica insegna i lavori da eseguirsi, e ad ogni movimento di terra ed esiccamento è stabilita la somma da erogarsi, e l'altra che frutterebbe immensamente maggiore.

Le basi del progetto come speculazione commerciale erano le seguenti: « Il prodotto del primo e più grande porto del Mediterraneo, l'aria risanata e un deserto alle sue porte cangiato in una colonia floridissima di 250 a 300 mila abitanti contro una spesa di 3, 221, 000 scudi, ecco il progetto che si propone alla città ed al commercio di Roma.

« Un aumento di sc. 40,190,100 sul valore attuale dei loro terreni contro una spesa di scudi 10,133,828 in un ventennio, ecco la parte che si aggiudica al consorzio di tutti i possidenti delle terre da noi prese a bonificare.

« 40 milioni di aumento sulla ricchezza territoriale dello Stato Pontificio, censito 221, e valutato non più di 400 milioni di scudi, vuol dire un decimo aggiunto alla ricchezza fondiaria dell' intero Stato, e corrisponde ad un decimo di ribasso sulle attuali imposte dirette. »

Questo progetto benchè approvato da Sua Santità non è stato mai possibile di mettere in opera. In vece hanno avuto effetto due progetti infelicissimi, uno dell'ingegnere Moro per togliere le paludi di

Ostia, l'altro del Costa onde ripristinare il porto Ostiense.

Ha creduto il Moro che per asciugare i paduli di Ostia bastava facilitarne lo scolo al mare; non essendo però questo di livello inferiore alle paludi, come si poteva ottenere l'intento? Eppure il detto ingegnere diede ad intendere al Ministero de' lavori pubblici ed alla Società a tale scopo costituita ch'egli aveva scoperto il modo del prosciugamento definitivo, anzi osò annunziare sul *Giornale Ufficiale di Roma* il quantitativo de' terreni che giornalmente emergevano dalle acque! Ma nel passato maggio recatomi io colà, ho verificato che nulla si è finora ottenuto, che anzi sono al presente più micidiali le esalazioni del *Fiume morto* ossia del canale paludoso il più vicino ad Ostia! Se il barone Visconti negli scavi che da tanti anni stà praticando nell'antica città di Ostia, avesse avuto il pensiero di riversare nel Fiume morto le terre scavate, a quest'ora quel padule sarebbe scomparso e la terra tolta da un monumento non sarebbe andata a coprirne un altro!

Che dirò poi dell'impresa assunta dal sig. Costa? È una buona idea il voler restituire a Roma il suo antichissimo porto di Ostia, ma bisognava vedere se non era meglio di ripristinare l'altro di Claudio a Fiumicino. Del resto al porto di Claudio è vicinissima la ferrovia di Civitavecchia; da Ostia a Roma fa d'uopo crearla di pianta. Il Tevere da Roma pel canale di Fiumicino sino al mare è tuttora navigabile, ma il ramo del fiume per Ostia è ricolmo di arene, e per tal circostanza fin dal principio del secolo V dice Rutilio che era evitato dai navigli e pre-

scelta la foce di Fiumicino (19). Per questi motivi il ch. p. Secchi non esitò a rispondere in confidenza in una lettera pubblicata dal Costa medesimo che l'impresa da lui ideata era una utopia. Non ostante se a costui riuscirà di trovar capitali e di portare a compimento non solo il porto ma anche un nuovo canale del Tevere, io sarò il primo ad applaudirlo.

Risanata l'aria delle circostanti campagne e collegata la capitale col mezzo della ferrovia non solo col porto di Civitavecchia, distante chilometri 81, ma anche coi più vicini porti da ricostruirsi ad Anzio ed alla foce tiberina; quale altra città nel mondo potrà rivaleggiare con Roma pel commercio e per le ricchezze del suolo ora specialmente che l'apertura dell'istmo di Suez ha ricondotto i negozianti dell'Oriente innanzi ai nostri lidi?

CONCLUSIONE

Abbiamo dimostrato come Roma si presti ad essere simultaneamente e nel più breve tempo possibile la capitale d'Italia e del Mondo Cattolico. Vi ha chi reputa che la presenza della corte pontificia nella metropoli dove per tanti secoli ha comandato, diverrà per l'autorità regia una serie di continui dissapori ed una sorgente di civili conflitti. Ma vi ha pure chi è persuaso che se al Pontefice si useranno tutti i riguardi, egli seguiterà come nel passato a protestare, quindi si annoierà di fare volontariamente il prigioniero del Vaticano e finalmente un bel giorno farassi coraggio a riprendere per la città e per le vicinanze le

sue abituali passeggiate. Allora egli toccherà con mano che i tanti libri pubblicati per confondere l'autorità spirituale colla temporale non sono riusciti mai a convincere un popolo che tra' suoi proverbi antichissimi aveva questo : *Il Papa non è Re e il Re non è Papa.* Roma e tutta l'Italia gli porteranno sempre il più grande rispetto come al capo della religione; ma non gli presteranno la minima fede se volesse seguitare a confondere Politica e Religione. Che se l'insaziabile voglia del potere gli facesse rivolgere le sue ingiuste lagnanze a qualche estera potenza la quale per secondi fini si decidesse a riporlo sul trono; la maledizione del popolo romano deluso nelle sue più belle speranze lo accompagnerebbe alla tomba sul cui orlo traballa, e gli stranieri, che ideassero arrivare fino a lui, troverebbero in armi e risoluti a contrastar loro il passo i 26 milioni componenti la stessa fiera nazione che un dì conquistava il mondo, guidati dal più galantuomo e dal più guerriero de' Re.

Roma, Via di Tordinona N. 102, I.° piano.

ANNOTAZIONI

(1) Essendo questa la prima volta che mi è concesso parlare di politica, colgo l' occasione presente per far noto ai lettori che non conoscono il modo di pensare della mia famiglia che le vicende del 1821 costrinsero il fu mio genitore Francesco Gori da Subiaco ad esulare pel corso di circa 10 anni in Francia, nella Spagna e nel Portogallo, e prima di ritornare in patria stette rinchiuso per anni tre in Castel Sant'Angelo col suo fratello Felice, con Livio Mariani, con Pietro Castellano, con Runcaldier e con vari altri patrioti. Fra' miei cugini germani mi onoro numerare Enrico Gori, il quale essendo capitano de' dragoni romani combattè con molto valore negli anni 1848-49 contro gli austriaci e i francesi, nel 1866 di nuovo contro gli austriaci ed ora è maggiore in riposo nell'armata italiana; Crispino e Giacomo Gori sostenuti per vario tempo nelle prigioni di s. Michele, quindi emigrati con Gian Battista Gori e con Antonio Gori il quale fu uno de' mille di Marsala e de' primi ad entrare per assalto in Milazzo; Gaspare Gori-Mazzoleni che passò quasi tutto l' anno 1867 nelle orribili segrete delle Carceri Nuove accusato come faciente parte del Comitato Romano; ed Achille Gori-Mazzoleni uno dei membri della cessata Giunta Provvisoria di Governo di Roma e sua Provincia. Per mio conto colla penna, impiegata finora in studi archeologici e storici, cercherò di non far torto alla venerata memoria del padre ed agli altri miei parenti.

(2) I giornali e gli autori della capitolazione delle truppe pontificie hanno creduto che la Città Leonina dal ponte S. Angelo arrivasse alle porte Angelica, Cavalleggieri e S. Spirito e comprendesse tutto il Vaticano; ma il certo si è che il recinto, fortificato da papa Leone IV (A. D. 847-853) per tutelare la primitiva basilica di s. Pietro dalle incursioni dei saraceni, girava soli 2416 passi geometrici ossia due miglia

e mezzo romane. V. Anastasio e Ciacconio *in Leone IV*, Adinolfi *La portica di s. Pietro* pag. 24, Hemans *Monuments in Rome*, part. II. pag. 262-263. Era dunque minore dell'odierno Vaticano co'suoi giardini. Il Castel Sant'Angelo poi non ha mai fatto parte della Città Leonina, di cui una porta gli era limitrofa, ma da più antichi tempi era stato unito probabilmente da Onorio alla cinta di Aureliano. V. Procopio *Della guerra gotica lib.* 1.

(3) Per non turbare la tranquillità della corte pontificia saggiamente ora si è stabilito di fare accedere i visitatori ai musei, alle gallerie ed alla biblioteca dalla parte de'giardini accanto a S. Marta.

(4) V. il mio libro *sugli Edifizi Palatini* (Roma, Tip. delle belle arti, 1867), premiato con medaglia d'oro dal Ministero de'lavori pubblici.

(5) Uno di questi rappresenta l'imperatore Traiano, da cui per l'inclinazione alla caccia ed alla guerra ritrae il nostro Sovrano.

(6) Il Conclave da Calisto III in poi si è tenuto quasi sempre nelle aule dette *del Conclave* al Vaticano. Che se gli ultimi 4 papi sono stati eletti nel palazzo Quirinale, ciò si è fatto contro le prescrizioni del cerimoniale (V. Marcelli *Sacrar. Caer. lib.* 1. §. 10) forse perchè tre pontefici essendo morti nel Quirinale, si volle riporre in vigore il regolamento di Gregorio X che ordinava il conclave dov' era morto il papa, *cap. Ubi periculum* 3. *de elect. in* 6. Moroni *Dizionario v. Conclave.*

(7) V. il mio *Viaggio e Nuova Guida a Tivoli, Subiaco, ed al Lago Fucino.* Roma, Tip. delle belle arti, 1855-64.

(8) V. la pianta nel 1824 pubblicata dalla *Direzione del censo.*

(9) La più gran parte delle fabbriche sul Quirinale, sul Viminale e sull'Esquilino si eresse dopo il riconducimento dell'acqua Felice dovuto a Sisto V. La passata amministrazione municipale coll'edificare una *nuova rifolta* nella tenuta di Pantano ha diminuita la quantità dell'acqua Felice.

(10) Plinio *Hist. lib. XXXI. c.* 3. §. 24, fa questo encomio della Marcia: « *Clarissima aquarum omnium in toto orbe frigoris salubritatisque palma praeconio Urbis Marcia est, inter reliqua deûm munera Urbi tributa.* » La scoperta

delle fonti della Marcia cotanto contrastate si deve al mio trattato *Delle vere sorgenti dell' acqua Marcia ecc.* pubblicato dal *Giornale arcadico* nel tomo XLVI della *Nuova serie.* Ciò fu documentato nell'*Osservatore Romano* de'19 aprile 1870 contro una lettera del ch. Cesare Cantù malissimo informato, inserita nell' *Unità Cattolica* de' 20 febbraio. E lo ha confessato la stessa Società che ha ricondotta l'acqua, in una *relazione* de' 3 aprile 1869 e nel *Ristretto di replica* per la sessione de' 28 luglio 1870 nella causa *Romana di pretesa liquidazione d'indennità* contro il principe Massimo avanti il Consiglio di Stato in contenzioso amministrativo. La scoperta inoltre del condotto antico presso le sorgenti da me indicate e di due iscrizioni di Augusto alla Marcia non dà più luogo ad ulteriori questioni.

(11)	Centigrado	Fahrenheit
Roma.	15° 6	60° 08
Napoli	(16, 2 (18, 2	61, 16 64, 76
Palermo . . .	17, 2	62, 96
Nizza.	15, 6	60, 08
Genova. . . .	(15, 7 (15, 9	60, 26 60, 62
Firenze. . . .	(15, 3 (15, 6	59, 54 60, 08
Siena.	14, 0	57, 20
Venezia. . . .	(13, (12,	55, 58 56, 66
Torino	12, 5	54, 50
Milano	12, 9	55, 22

(12) Anno	Popolazione	Nascite	Morti	Morti per cento
1860,	184,049	5,907	5,764	3,13
1861,	194,587	5,374	5,013	2,57
1862,	197,078	5,701	5,402	2,74
1863,	201,161	5,323	5,742	2,85
1864,	203,396	5,305	6,028	2,95
1865,	207,338	5,766	6,466	3,11
1866,	210,701	5,262	4,997	2,27
1867,	215,573	5,739	6,049	2,81
1868,	217,378	5,119	8,489	3,90
1869,	220,532	5,276	5,874	2,66

(13) V. *The Roman Climate-Its influence on healt and disease-Serving as an hygienical guide-by G. Taussig M. D. Rome, Roman Typography*, 1870.

(14) V. Brocchi, *Stato fisico del suolo di Roma.*

(15) V. il *Bollettino Agrario Romano.*

(16) V. Doria *Istituzioni georgiche per la coltivazione de'grani ad uso della campagna romana.* Edizione seconda. Roma, 1799: Nicolai e Coppi *Osservazioni* ec: Gabriele Rossi *Della condizione economica e sociale dello Stato Pontificio*: ed Angelo Galli *Cenni economico-statistici.*

(17) Per la raccolta e la vendita de' concimi ora lodevolmente una società ha fondato uno stabilimento a Testaccio.

(18) Sulla ricostruzione del Porto Neroniano scrissi a lungo nella *Gita da Roma a Porto d'Anzio, a Nettuno e ad Astura* — Giornale Arcadico, tomo 143.

(19) Itin. lib. I. v. 179:

Tum demum ad naves gradior qua fronte bicorni
Dividuus Tiberis dexteriora secat.

Laevus inaccessis fluvius vitatur harenis,
Hospitis Aeneae gloria sola manet.

JUN 9 - 1915